

Milano nel cuore – Lezione 2^ - La Chiesa di San Marco (DIA 1)

Dove si trova questa chiesa (DIA 2) poco visitata, benché di grande importanza storica e di grande impatto estetico. Siamo (DIA 3) a fianco del quartiere di Brera, in fondo alla via Fatebenefratelli.

Secondo la tradizione la chiesa (DIA 4) è stata dedicata a San Marco per riconoscenza dell'aiuto prestato da Venezia a Milano nella lotta contro il Barbarossa ma le prime notizie certe risalgono al 1254 quando **Lanfranco Settala**, priore generale degli **Eremitani di sant'Agostino**, fece costruire una chiesa gotica a tre navate (DIA 5) inglobando costruzioni precedenti. La struttura non subì modifiche rilevanti sino al XVII secolo quando la chiesa, divenuta casa generalizia dell'ordine agostiniano, fu trasformata in forme barocche e divenne, dopo il Duomo, la più ampia di Milano.

La facciata (DIA 6) è frutto di un completamento e restauro del 1871 di **Carlo Maciachini** che mantenne il portale a tutto sesto in marmo con architrave, una galleria di archetti gotici, il portale e le tre statue soprastanti. Con il suddetto restauro, l'architetto cercò di ripristinare le caratteristiche originarie gotiche della facciata, eliminando le aggiunte e le modifiche successive.

La facciata del Maciachini è in stile neogotico, con struttura a salienti e paramento murario in mattoni rossi, con le lesene rivestite nella parte inferiore con blocchi di marmo. In basso, si aprono tre portali, ciascuno in corrispondenza di ognuna delle tre navate interne; mentre i due laterali sono sormontati da una trifora, quello centrale, (DIA 7) strombato, è decorato con una lunetta musiva, copia dell'affresco originale di Angelo Inganni. Essa raffigura la *Madonna col Bambino fra i santi Agostino e Marco*. Nell'architrave (DIA 8) sopra il portale maggiore è raffigurato al centro l'Eterno benedicente tra i simboli degli evangelisti Marco e Luca.

Nella parte superiore della facciata, vi sono al centro (DIA 9) un grande rosone e ai lati di esso due bifore ogivali. Al di sotto del rosone, si trovano, (DIA 10) ciascuna entro una propria nicchia, tre statue marmoree di santi attribuite a Giovanni di Balduccio o al Maestro di Viboldone. **Sant'Agostino** indossa la veste degli eremitani agostiniani anche se porta in testa la mitria. In mano tiene un libro aperto e con l'indice della mano destra ne addita il testo: "Hic me genuit in Christo". **San Marco** tiene in mano un piccolo leone alato (il suo simbolo), mentre **Sant'Ambrogio** riveste i paramenti con le insegne vescovili.

Il campanile (DIA 11) del XIV secolo è stato restaurato e completato nel 1885.

Situato nei pressi dell'abside, è a pianta quadrata e termina con una cuspide conica. La cella campanaria, si apre sull'esterno con quattro bifore, una per ogni lato, con colonnina marmorea.

L'interno (DIA 12) della chiesa è a pianta a croce latina, con piedicroce suddiviso in tre navate coperte con volta a crociera da pilastri decorati con paraste corinzie, transetto sporgente e profonda abside semicircolare.

Esaminiamo in questa pianta (DIA 13) della chiesa i punti più interessanti che spiegheremo dopo in dettaglio. (Leggere la Dia)

Iniziamo dalla navata destra. Nel corso del sedicesimo secolo, prese avvio la ristrutturazione delle cappelle laterali della navata destra, che, secondo la consuetudine del tempo, vennero concesse alle famiglie patrizie milanesi per essere utilizzate per la sepoltura dei membri più illustri del casato. In tal modo, alle famiglie gentilizie affidatarie delle cappelle è dovuto il finanziamento e la decorazione delle cappelle, affidate agli artisti più apprezzati del tempo. I monumenti funerari furono nella maggior parte dei casi rimossi già alla fine del Cinquecento, in ossequio alle *Instructiones* dell'arcivescovo Carlo Borromeo, contrario alla sepoltura di personalità laiche all'interno degli edifici ecclesiastici, mentre si conservano ancora le decorazioni cinquecentesche.

La decorazione della **prima cappella (DIA 14)** della navata destra fu avviata dalla **famiglia Foppa** per ospitare la sepoltura di Pietro Foppa. Il monumento funebre, progettato da Bramantino, è scomparso, mentre si possono ancora ammirare gli affreschi di Giovanni Paolo Lomazzo, artista milanese di scuola manierista fortemente influenzato dall'opera di Leonardo e Michelangelo. Egli stesso narra di aver condotto l'impresa decorativa nell'anno 1570. La cappella è **dedicata ai santi Pietro e Paolo**, che si vedono raffigurati nella pala d'altare nell'atto di rendere omaggio alla Vergine, insieme con sant'Agostino, opera a olio sempre del Lomazzo, ideatore ed esecutore del ciclo di affreschi, deperiti dal tempo¹.

Sulla **parete destra** è quasi scomparso l'episodio di **San Paolo che resuscita un morto**, del quale sono oggi visibili solo le elaborate architetture che facevano da sfondo alla scena. È ben conservato invece l'affresco che occupa tutta la **parete sinistra** con **(DIA 15) la Caduta di Simon Mago**, episodio della vita di san Pietro tratto dagli Atti degli apostoli, in cui è raffigurata la fine del ciarlatano che precipita dall'alto durante un'esibizione. Anche qui lo sfondo dell'episodio è costituito da una solenne architettura di stampo manierista. Particolare attenzione è dedicata alla resa prospettica del corpo del mago, sospeso in alto mentre sta per precipitare, così come nella resa delle espressioni di stupore e sconcerto degli osservatori della scena, allineati in primo piano, come spiega lo stesso Lomazzo nel suo trattato sulla pittura. La ricerca prospettica e luministica dell'artista è evidente anche nella decorazione della cupola, **(DIA 16)** suddivisa in otto spicchi, ciascuno dei quali rappresenta *Profeti e Sibille*, sospesi sulle nuvole con arditi scorci. Con suggestivo trompe-l'œil sono rappresentati anche i quattro evangelisti nei pennacchi della cupola, mentre seduti su finte mensole mostrano ampi gesti oratori. La rappresentazione che maggiormente colpisce i visitatori **(DIA 17)** è probabilmente la **Gloria d'angeli** che copre il **catino absidale**. La scena, fittamente gremita di corpi, ha una contrastata illuminazione radente che proviene dall'alto, e conferisce forte verticalità alla composizione.

La **seconda** cappella, **(DIA 18)** dedicata alla *Madonna della Cintura*, ospita sull'altare una statua settecentesca **(DIA 19)** della Vergine con il bambino, che regge con la destra la "cintura". La dedicazione prende origine dalla **confraternita della cintura**, appartenente all'ordine degli agostiniani, i così detti " *cinturati*" in quanto i membri portavano, a differenza degli altri, una cintura. Tutto l'apparato decorativo, dalla balaustra in ferro battuto, al pavimento, fino agli stucchi, alle tele di soggetto mariano e alla cupola, culminante nell'elaborato altare in marmi neri e policromi, è di un aggraziato rococò di inizio settecento.

In questo ambiente c'è una botola che conduce ad un locale sotterraneo dal quale parte un cunicolo cieco. Dal chiostro invece, attraverso una grata, è possibile accedere a dei locali sotterranei che però non è possibile visitare. Ad oggi non si conosce la funzione di questi luoghi così misteriosi, ma si ipotizza che fossero dei passaggi che avrebbero permesso agli Sforza di fuggire dal vicino castello per giungere in questa chiesa.

La **terza** cappella **(DIA 20)** è intitolata a san Marco rappresentato in una tela del Legnanino.

Nella **quarta** cappella, **(DIA 21)** oggi dedicata a san Giuseppe, si conserva in buono stato l'elaborata decorazione della cupola. Al di sopra della base ottagonale, si eleva una decorazione manierista a stucco con erme alate che si alternano a lunette sormontate da mascheroni, che le conferisce grazia e movimento. La soprastante decorazione ad affresco **(DIA 22)** fu eseguita nel Cinquecento da Carlo Urbino, con evidenti rimandi alla coeva cupola della cappella Foppa, sia nei ricercati scorci delle figure, che nelle espressioni di meraviglia e incredulità dei discepoli durante la *Pentecoste*. Appare particolarmente omogenea e suggestiva la composizione

libera delle figure che si stagliano sull'azzurro del cielo con al centro la colomba divina.

La **settima** cappella (**DIA 23**) ospita le due serie di sagome rappresentanti il *Presepe*, dipinte su carta da Francesco Londonio nella seconda metà del Settecento, con alcune integrazioni successive. (**DIA 24**) Le due serie, con il presepe feriale e il presepe festivo, comprendono anche il fondale dipinto e la quadratura architettonica che lo incornicia.

Il presepe di Francesco Londonio è databile intorno al 1750. Eseguito dopo il ritorno a Milano dal suo viaggio a Napoli, città da cui prese ispirazione per i suoi presepi fatti di carta. Si presenta in un piccolo palcoscenico, dove 24 personaggi quasi ad altezza naturale, sono divisi in due scene.

La prima scena raffigura la Natività (DIA 25) proprio come noi ce la ricordiamo da piccoli, estremamente semplice e poetica proprio come le immaginette che ci davano a Natale a scuola. Maria come tutti gli altri personaggi è vestita con abiti dimessi e guarda con stupore il suo bambino, disteso in un lettino di paglia, Giuseppe è vicino a loro, il suo mantello è logoro e vecchio, sta forse a sottolineare la sua umiltà. Si percepisce un clima di gioia e serenità, i pastori (DIA 26) cantano e portano doni, tutto sembra rarefatto il cielo scuro le stelle luminose, gli alberi scuri e le rovine neoclassiche danno all'insieme un'impronta quasi irreale di una notte magica.

La seconda scena (DIA 27) raffigura l'Epifania ed è collocata nel proscenio, incorniciata da due bellissime colonne. (DIA 28) Maria è elegantemente vestita e tiene in braccio suo figlio. Giuseppe è un po' più discostato pensieroso. Vicini i re Magi (DIA 29) sfarzosamente vestiti che portano ricchi doni, accompagnati dai loro servitori e da animali esotici (DIA 30) , tutta la scena è molto colorata e ricca. Le due scene, così diverse e contrapposte tra di loro, fanno pensare alla complessità del periodo storico in cui viene eseguita l'opera periodo tra l'arcadia e l'illuminismo dove nel mondo arcadico molti aristocratici amavano vestire i panni dei pastori, dei contadini, per ritrovarsi nella natura, con un desiderio di semplicità di autenticità quasi un gioco, sapendo poi di poter smettere in qualsiasi momento.

È presumibile che il Londonio abbia guardato per questo lavoro (DIA 31) alla famiglia dei Bibbiena. Famosi scenografi conosciuti in tutta Europa per le loro innovazioni in questo ambito, per l'introduzione delle fughe prospettiche (vedi il pastore dietro la colonna). Maria Teresa d' Austria quando vide la capacità pittorica e scenografica del Londonio rimase talmente colpita che lo chiamò come scenografo al neonato Teatro alla Scala.

Le pose dei singoli personaggi, (**DIA 32**) i colori vivaci dei loro costumi, (**DIA 33**) l'architettura nella quale si svolgono le scene, fanno sembrare il tutto una scena di teatro e in qualche modo ci si aspetta che inizi un movimento, che si accenda uno sguardo, che cominci un racconto.

Nel **transetto destro (DIA 34)** l'affresco dei Fiammenghini *Alessandro IV istituisce l'ordine degli Agostiniani* e, riscoperta sotto di esso nel restauro del 1956, (**DIA 35**) una Crocifissione del XIV secolo, frammentaria e rimessa alla luce rimuovendo parte dell'affresco e la tomba che la nascondeva. L'autore di questo affresco, Dopo varie ipotesi, è stato identificato con Anovelo da Imbonate.

Nel braccio meridionale del transetto, è una serie di sarcofagi, realizzati a cominciare dalla metà del XIV secolo, legati al periodo in cui gli Ordini Mendicanti, nel caso gli Agostiniani, ripropongono una nuova impostazione teologico-culturale sotto il patrocinio dell'arcivescovo Giovanni Visconti, e in campo strettamente artistico stilisticamente legati alla presenza in Milano dello scultore pisano Giovanni di Balduccio.

Tali sarcofagi sono, da destra: arca marmorea del giureconsulto Giacomo Bossi (m. 1339),; al centro, arca di Martino Aliprandi (**DIA 36**) .

Martino Aliprandi, figlio di Rebaldo, si distinse come giurista e uomo di fiducia di Azzone e Giovanni Visconti; morì nel 1339.

Il sarcofago si suddivide in tre scomparti e due nicchie laterali. Al centro è la Trinità (**DIA 37**): il Padre in trono, il Figlio in croce, lo Spirito Santo in origine compariva sotto forma di colomba, come appare in una riproduzione fotografica del 1944. Nella riquadro sinistro (**DIA 38**) assistiamo alla presentazione del defunto alla Vergine col Bambino da parte di Sant'Ambrogio e San Giovanni Battista, con la presenza di altri tre personaggi, probabilmente i figli; nella formella destra (**DIA 39**), otto discepoli ascoltano il maestro in cattedra. Nelle nicchie di sinistra e di destra compaiono rispettivamente Sant'Agostino e San Marco con il leone alato ai piedi. Il sarcofago, eseguito verso la metà del XIV secolo, è attribuito al Maestro di formazione balduccesca, autore dei rilievi superiori dell'arca di S. Agostino a Pavia.

A destra arca di ignoto, (**DIA 40**) con un rilievo (Adorazione dei Magi) della prima metà del Trecento.

Nel mezzo (8) della parete centrale sarcofago (**DIA 41**) del beato Lanfranco Settala (il dotto agostiniano confessore dall'arcivescovo Giovanni Visconti, non l'omonimo Lanfranco Settala fondatore della chiesa agostiniana di San Marco), opera di Giovanni di Balduccio.

Accanto all'ex cappella, fondata dalla nobile famiglia Aliprandi, dove ora è l'ingresso posteriore della chiesa (10), **a sinistra (DIA 42)** è stato rimesso in luce un affresco di maestro lombardo di metà Trecento. Nella lunetta superiore della cappella, l'affresco cinquecentesco del *Trionfo di S. Orsola*, attribuito, insieme al *Martirio di Sant'Orsola* a lui davanti, al genovese Ottavio Semino.^[3]

Nel 1345 i fratelli Erasmo, Arnolfo, Giovannolo Aliprandi fondano e dotano in San Marco, mediante la donazione di tre case, una cappella dedicata a Sant'Orsola,. In questa cappella, nel 1958, i restauri compiuti dall'architetto Tirelli per recuperare tracce dell'antica struttura gotica, hanno messo in luce, (**DIA 43**) in una specie di nicchia, un affresco votivo raffigurante la *Madonna in trono col Bambino con Sant'Agostino e la famiglia Aliprandi*, come indicava l'iscrizione, oggi non più visibile, un tempo esistente nella spalletta destra dell'affresco stesso.

In questo affresco, alla destra della Vergine, il primo personaggio inginocchiato, vestito da giudice, con manto e berretto rossi, nell'atto di offrire il modello della cappella, è da identificare, sempre in base all'iscrizione scomparsa, con **Salvarino Aliprandi**, morto un anno prima della fondazione della cappella, che probabilmente, fu realizzata secondo una volontà testamentaria di Salvarino stesso proprio da parte dei tre Aliprandi citati in precedenza, di cui Giovannolo risulta, da un documento del 9 novembre 1383, suo figlio.

A destra lastra tombale (**DIA 45**) cinquecentesca raffigurante l'Angelo della resurrezione.

Sulle pareti della cappella (11) di Sant'Agostino, (**DIA 46**) coperta con volta a botte, vi sono delle tele di Federico Bianchi, mentre al centro è **San 9 Liborio**, tela firmata da Paolo Pagani e datata 1712, ove il santo vescovo appare a fianco della propria statua, a guarire gli ammalati del mal della pietra.

La crociera (**DIA47**) è coperta da cupola circolare priva di tamburo. Il rifacimento barocco degli interni è dovuto all'architetto romano Giovanni Ruggeri.

Il presbiterio (**DIA 48**) è delimitato da una balaustra marmorea e sopraelevato di alcuni gradini rispetto al resto della chiesa. In esso si trova l'altare (**DIA 49**) maggiore neoclassico. Questo è in marmi policromi con bassorilievi e decorazioni dorate, ed è caratterizzato dal tempietto circolare sorretto da colonne corinzie, ispirato al ciborio dell'altare maggiore del Duomo, sotto il quale si trova un tabernacolo.

Sulle pareti laterali del presbiterio sono a destra (**DIA 50 e 51**) la *Disputa di sant'Ambrogio e sant'Agostino* di Camillo Procaccini e a sinistra (**DIA 52 e 53**) il *Battesimo di sant'Agostino* del Cerano.

A destra dell'altare maggiore si trova una lastra tombale con un altorilievo che rappresenta un uomo in abiti rinascimentali; probabilmente un personaggio che sarà stato noto, ma ad oggi non è possibile saperlo dato che qualcuno ne ha accuratamente cancellato il viso e ogni altro segno distintivo. Si tratta probabilmente di un grave caso di *damnatio memoriae*. Chi commetteva un crimine nei confronti della Chiesa era condannato a veder cancellato il suo ricordo dopo morto; lapidi, statue e documenti venivano distrutti in modo che di lui non si ricordasse più nessuno.

Il presbiterio (**DIA 54 , 55 e 56**) venne completamente rinnovato attraverso un'affrescatura delle volte per opera di Bartolomeo Roverio detto il Genovesino (1617).

Il coro (**DIA 57**) è composto da 65 stalli intagliati, ed erano stati eseguiti per conto di Tommaso Marino nel secolo XVI.

Transetto sinistro.

Il transetto sinistro è dominato dal grande affresco che ne sovrasta la parete di fondo, raffigurante *La cacciata di Eliodoro dal tempio*, realizzato alla fine del Seicento da Federico Bianchi, pittore milanese allievo di Ercole Procaccini.

Sulla destra (**DIA 58**) c'è la cappella di maggiore ampiezza della chiesa, di larghezza doppia rispetto alle altre, originariamente sede della potente **Confraternita del crocefisso** e oggi detta **della pietà** in quanto ospita sull'altare (**DIA 59**) una copia antica e fedele della Deposizione dipinta da Caravaggio per la chiesa di Santa Maria in Vallicella a Roma.

Nell'arcone d'ingresso alla cappella, entro poderose cornici a stucco, sono affrescate cinque scene della passione di Cristo, tema dominante della cappella.

Sulla parete opposta (**DIA 60**) alla cappella, S, Agostino lava i piedi al Cristo in veste di pellegrino del Legnanino.

La sacrestia (**DIA 61**) è arredata con armadi intagliati del sec. XVI per conto del banchiere Tommaso Marino.

Dal transetto sinistra si può accedere a chiostro (**DIA 62**) o meglio ai due lati rimasti, oggi occupati da un campetto di calcio dell'oratorio. Certamente diverso era (**DIA 63**) il loro numero e la loro ampiezza, che si vede in questa stampa settecentesca.

Navata sinistra detta dei confessionali.(DIA 64)

All'incrocio tra transetto e la navata centrale, si osserva (**DIA 65**) l'organo Antignani di fine sec. XVI.

Il pregevole strumento conservato nella chiesa fu costruito (**DIA 66**) nel 1564 da Benedetto Antegnati e ampliato da Costanzo Antegnati nel 1604; fu poi ripreso dal Biroldi nel 1807 e ammodernato definitivamente da Natale Balbiani nel 1875; nel 1899 fu rivisto dagli stessi Balbiani e fu inaugurato da Amilcare Ponchielli.

Parlando di questo organo e della musica eseguita in questa chiesa, ci vengono subito in mente tre personaggi famosi. Il primo è il grande Wolfgang Amadeus Mozart, (**DIA 67**) quando l'adolescente quattordicenne Wolfgang o, accompagnato dal padre e già osannato dai maestri italiani, giunse per la prima volta a Milano e prese alloggio nel convento presso la chiesa di San Marco, (**DIA 68**) , come è ricordato in una lapide sulla vicina casa.

Gli altri due uomini famosi sono (**DIA 69**) Verdi e Manzoni. Giuseppe Verdi compose il requiem per onorare il grande scrittore, requiem che fu eseguito in San Marco il **9**

22 maggio 1874 e diretto personalmente dal maestro, nel 1° anniversario della morte del Manzoni.

Ma il nome di San Marco è collegato per i milanesi anche ad un'altra parola, precisamente "al tombon de San Marc", ovvero il "laghetto di San Marco".

Nel passato il Naviglio della Martesana (**DIA 70**) proseguiva il suo percorso cittadino, ora interrato, oltre le mura spagnole, (**DIA 71**) sottopassando il ponte delle Gabelle e incontrando la Conca dell'Incoronata, (**DIA 72**) dopo la quale cambiava nome in Naviglio di San Marco. Poco dopo, quest'ultimo, passando sotto (**DIA 73**) il ponte dei Medici, dava origine (**DIA 74**) al laghetto di San Marco, che si immetteva nella Cerchia dei Navigli (**DIA 75**) attraverso la Conca di San Marco. Costruito nel 1469 su un'area precedentemente occupata da un cimitero, il laghetto di San Marco fu interrato nel 1935. (**DIA 76**) Al suo posto è stato ricavato un parcheggio (**DIA 77**). All'ingresso e all'uscita del laghetto di San Marco erano presenti due ponti, il ponte Medici (**DIA 78**) (conosciuto anche come "ponte Montebello" o "ponte dei suicidi") e un ponte situato (**DIA 79**) in dirimpetto alla chiesa di San Marco. Di fronte alla chiesa era presente la Conca di San Marco, conca di navigazione che regolava la portata dell'acqua scaricata poi nella Cerchia dei Navigli.

Al laghetto di San Marco le imbarcazioni scaricavano principalmente calce e pietra per le costruzioni e – in tempi più moderni – anche la carta per l'editoria: fu proprio un barcone (**DIA 80**) che trasportava carta per il *Corriere della Sera* l'ultimo a scaricare il proprio carico al laghetto di San Marco.

In questa mappa (**DIA 81**) di Milano del 1860 si possono riconoscere da nord a sud:

- il Naviglio della Martesana che sottopassa le mura spagnole di Milano (che sono costeggiate, da ovest a est, dal Cavo Redefossi),
- il ponte delle Gabelle,
- la Conca dell'Incoronata,
- il laghetto di San Marco e la Conca di San Marco.
- In basso, da ovest a est, la Cerchia dei Navigli che raccoglie le acque del laghetto di San Marco.

Per chiudere due immagini per continuare a sognare: (**DIA 82**) sperare che il progetto di riaprire qualche parte dei vecchi navigli venga realizzato o (**DIA 83**) soffermarsi su qualche dipinto delle vedute ottocentesche dei navigli milanesi.